

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 22 Febbraio 1914

N. 2077

SOMMARIO: Discussioni antialcoolistiche ROBERTO A. MURRAY. — La sospensione della riscossione dell'imposta sui terreni e le condizioni dell'agricoltura in Sardegna. G. ALIVIA. — A proposito dell'aumento della tassa sulle automobili. A. C. — Una fonte di reddito di ricchezza mobile quasi immune dall'imposta. SILVIO RUGGIERO. — **INFORMAZIONI:** Società Bancaria Italiana. — La ferrovia Faenza-Russi. — Nuova cinta daziaria a Napoli. — Gli acquedotti in Basilicata. — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** G. HAROLD POWEL, *Cooperation in Agriculture*. — R. S. OSBORNE, *Modern business routine*. — RODOLFO KOBATSCH, *Politica economica internazionale*. — M. FALLEX et A. MAIREY, *L'Europe au début du XX^{me} Siècle*. — CONFEDERAZIONE NAZIONALE AGRARIA, *Annuario delle Associazioni Agrarie Italiane*. — **FINANZE DI STATO:** (Estero) Il bilancio dell'Argentina per il 1914. — **RIVISTA DEL LAVORO:** Gli operai italiani in rapporto alla popolazione. — La statistica del lavoro in Inghilterra. — **RIVISTA ECONOMICA:** Il movimento delle Società anonime nel 1913. — Le terre coltivate nell'Italia meridionale. — **RIVISTA DELLA PRODUZIONE:** Produzione serica nel Giappone. — Produzione del riso al Giappone nel 1913. — Produzione del cotone nella Colonia Eritrea. — Produzione del seme di lino nel 1913 in Italia. — Produzione mineraria nelle colonie francesi. — Produzione del rame agli Stati Uniti nel 1913. — Produzione dei cereali in Francia. — Produzione del petrolio in Rumania nel 1913. — La produzione dell'oro nel mondo nel 1913. — Produzione mineraria della Nuova Zelanda. — **RIVISTA DEL COMMERCIO:** Il movimento commerciale dell'Algeria nel 1913. — Commercio della Germania 1913. — Movimento commerciale inglese nel 1913. — Esportazione dello zolfo nel 1913. — Importazione dei vini in Francia nel 1913. — **NOTIZIE FINANZIARIE.** — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

Discussioni antialcoolistiche

Nell'ultimo fascicolo della *Riforma Sociale*, il suo redattore-capo Prof. G. Prato ha pubblicato un importante articolo dal suggestivo titolo « *La serrata degli avvelenatori* »; prendendo argomento dalla breve serrata dei produttori e venditori di bevande alcooliche, come protesta al *Regolamento sul servizio metrico* dell'11 maggio 1912 riflettente l'obbligo di recipienti con l'indicazione della loro capacità, alla *Legge per la riscossione del dazio consumo sui liquori e bevande alcooliche prodotte nell'interno delle città* del 25 maggio 1913 e, più, alla *Legge sull'alcoolismo* del 19 giugno 1913.

Dalla piccola sommossa, frutto e indice di tante represses ire, il Prato passa a studiare con larga ricchezza di dati, la gravità del pericolo all'alcoolismo in Italia e l'efficacia al suo riguardo dei provvedimenti presi, e se veramente l'urgenza del primo sia tale da consigliare questi ultimi.

Non possiamo seguire in tutte le argomentazioni l'A. in questione. Diremo solo ch'egli risponde affermativamente, sebbene in modo variamente deciso, a tutti i quesiti sopra prospettati.

Noi siamo d'accordo col Prato sulla maggior parte delle sue osservazioni; specialmente per quanto riguarda il pericolo alcoolistico e la sua urgenza nell'alta Italia e nei centri emigratori della nostra penisola, che appare indubbio dalle cifre riflettenti il numero degli spacci di bevande alcooliche esistenti fra noi (in Italia si avrebbe uno spaccio per ogni 170 abitanti, venendo solo dopo il Belgio con uno ogni 33 ab., la Francia con uno ogni 87 ab., e la Svizzera con uno ogni 143 ab.).

Ma è veramente e seriamente tangibile l'efficacia della legge 19 giugno 1913, contro la piaga dell'alcoolismo?

A parte qualunque discussione sua sulla legittimità come restrittiva delle personali libertà dei

cittadini, e ai suoi effetti dannosi per la classe dei produttori e rivenditori di bevande alcooliche, vogliamo trattare delle conseguenze che è lecito attenderne come strumento di lotta contro l'alcoolismo.

Ricordiamo il contenuto suo. « Vieta essa anzitutto ai pubblici esercizi senza una licenza speciale, la vendita di bevande alcooliche superiori a 21 gradi (art. 1°), sottoponendo l'autorizzazione di spaccio all'inappellabile verdetto di una commissione provinciale, composta di quattro funzionari governativi e d'un membro designato dal consiglio provinciale (art. 2°). A tale commissione dà mandato di regolare gli orari degli esercizi, vigilando sulla espressa proibizione di vendita nei giorni festivi e di elezioni e fissando le distanze minime dei locali autorizzati alla vendita dagli ospedali, cantieri, officine, scuole e caserme (art. 3°). Prescrive poscia che ai minori di 16 anni, alle persone in istato di ubriachezza, o che palesemente siano in stato anormale per debolezza o alterazione di mente, non sia lecita la somministrazione di alcoolici (art. 4°); ed impone che nei comuni e frazioni di comuni gli esercizi di vendita di vino, birra e liquori non debban superare il rapporto di uno per 500 abitanti (art. 7°). Concede infine una parte delle pene pecuniarie derivanti dalle contravvenzioni agli agenti incaricati della sorveglianza (art. 12°) ».

Gli art. 1 e 2, evidentemente, hanno un valore fiscale e nulla più. Lo Stato tanto per non smentire l'alta sua essenza morale, cerca di vedere se c'è da pescar qualcosa nelle tasche dei contribuenti. Ma non è là, che si volle racchiusa la forza preventiva e repressiva della legge. Ecco la bella compagnia degli art. 3, 4 e 7. Discutiamone l'efficacia.

A noi sembra — e taluno ci gabellerà per scettici della più bell'acqua — che anche il proibire la vendita nei giorni festivi e di elezioni abbia poco valore. Da prima — finché cioè non si è fatta l'abitudine alla legge — la mancanza del-

l'occasione tratterrà taluni dal bere; ma poi chi, volendo, non penserà a provvedersene presso di sé? E all'elettore, non potrà il candidato *offrir da bere* in casa propria? Sarà, qualche volta, e forse molte volte, una piccola o grande pena in più per gli anti-ministeriali. Per gli altri, chi si prenderà la bega di andare a contestare la contravvenzione se fanno dar da bere ai propri elettori anche in ispacci pubblici? E dove, nel caso, si troverebbero agenti che avessero così poco da fare per conto del prefetto, da andare a vedere se chi ha tanto *onestamente* sudato pel candidato raccomandato dai superiori, beve spremute di limone o bicchieri di vino?

Il medesimo articolo prende a cuore, poi, la salute degli operai, dei soldati, degli studenti, e perfino dei malati... o di chi fa per loro, invitandoli ad una passeggiata di almeno 100 metri per *guadagnarsi*, colla buona volontà oltrechè col proprio denaro, quelle bevande alcoliche che hanno più care.

In tutti i casi si tratta di toglier quell'occasione, che, secondo dice il proverbio, fa l'uomo ladro. Ma come lo stesso proverbio, si dimentica di avvertire che l'occasione fa ladro... chi è ladro; così la legge 19 giugno 1913, non ricorda che chi è ladro... *pardon*, chi ha voglia di bere, sa trovare l'occasione, anche se per lui è rappresentata dallo spaccio lontano almeno 100 metri!

I venditori di bevande alcoliche non debbono poi somministrarle ai minori di 16 anni, agli ebbri, ai deboli e alterati di mente.

Rispetto ai minori è da supporre che la proibizione riguardi solo la vendita al minuto per la pronta consumazione e non già, come accade per eccessivo zelo in Inghilterra, anche la vendita di bevande alcoliche in bottiglie o altri recipienti chiusi. Infatti questa seconda interpretazione non sarebbe che un'esosa noia per le persone dei ceti poveri, le quali non potrebbero più mandare un proprio bambino a comprare del vino o una qualsiasi altra bevanda « alcolica ».

E, intesa nel senso migliore, avrà efficacia la restrizione circa l'età? Non ci vagliamo della solita obiezione relativa all'accertamento di questa famosa età. Ma chi non conosce la larga abitudine, che v'è in Inghilterra, fra i ragazzi, di mandare i più grandicelli a comprare birra e whisky, e di berli, tutt'insieme, alla salute della legge proibitiva?

Non abbiamo nulla da obiettare contro il resto dell'art. 4°, che ha una diretta ragione di ordine pubblico, e che noi illustreremo più innanzi.

Rispetto infine all'art. 7 valgano le stesse osservazioni della disposizione riflettente le distanze. Se diminuire gli spacci volesse dire, senz'altro, diminuzione di vendita, potrebb'anche accettarsi; ma ciò è lungi dall'esser sicuro.

A questo punto giunti, per tirar le somme di quanto si è detto, rileveremo che tutta l'attenzione del legislatore per prevenire la piaga dell'alcoolismo, si è volta contro i produttori e venditori. V'è però — ci sembra — anzitutto da notare, a questo riguardo, come, piuttosto che correr tanto dietro a proibire la vendita, a diffoltarla, a tassare la produzione; si sarebbe dovuto — in

misura molto più ampia e sicura di quello che si sia fatto — vigilare sulla *qualità delle bevande vendute*, e cercare di colpire decisamente e gravemente gli adulteratori non solo con ammende, ma addirittura col carcere. Si vuol esser severi? E siamo senza paura, senza falsi sentimentalismi, una buona volta e ragionevolmente! Chè le punizioni, anche gravi, non portano mai alla ribellione, se giuste o logiche.

Ma non basta e non deve bastare, di rivolgersi contro i produttori e venditori per combattere la piaga dell'alcoolismo; occorre colpire anche coloro che del bere hanno non l'uso, ma l'abuso.

Si è detto poco sopra che i minori di 16 anni, non possono comprare bevande; ma possono berle, *anche pubblicamente*, e quindi pregare che taluno le compri per loro. Ora ci sembra indubbio, che avrebbe avuto sempre maggiore efficacia, il proibire ai minori di 16 anni di bere, in pubblico, bevande alcoliche. Essendo in tema di restrizioni della libertà, per logica ragione, non si può avere scrupoli per restare a mezza strada.

Ma più che preoccuparci dei minori, per i quali è raro che l'alcool abbia, almeno per ora, effetti visibili molto marcati, occupiamoci degli adulti.

E' chiaro che, se per necessità sociale, si vuole seriamente prevenire l'*abuso* delle bevande alcoliche, occorre porre in opera *tutti* i modi atti allo scopo. Se veramente si vuole il fine si deve volere i mezzi. Noi che, forse quanti altri mai, deploriamo i danni, *ma insieme anche la tendenza*, all'alcoolismo, siamo fermamente della opinione, che, per combatterlo, non bastano quei mezzucci, non diciamo escogitati perchè son troppo vecchi, ma adottati, dal nostro legislatore. Mezzucci che oltre esser debolini, debolini, sono anche estremamente illogici, ed ingenerano nell'animo e nella mente dei colpiti, la chiara e manifesta insofferenza di tali impacci.

Deboli, perchè non valgono ad infrenare l'alcoolismo, come la proibizione della vendita dei veleni non hai mai difficoltà di suicidi; illogici perchè fan colpa a Caio del male che Tizio si procura; o, al più, colpiscono Caio solamente, per una colpa ch'è insieme di Caio e di Tizio.

Ora quella debolezza e quell'illogicità dei mezzi volti a combattere l'alcoolismo si tolgono solo se ci si riesce a mettere in testa, che non si deve unicamente restringere la libertà e magari punire il produttore e il venditore di bevande alcoliche, ma, anche, il consumatore.

Non si riuscirà a combattere efficacemente l'alcoolismo, diciamo, se non anche aggravando e applicando le pene che colpiscono la ubriachezza, e se lo Stato non riesca a vietare la procreazione a coloro che sono già alcoolizzati.

Riguardo al primo punto ricordiamo che il nostro Codice penale commina (art. 488) l'ammenda sino a L. 30 per l'ubriachezza molesta o repugnante, e l'arresto fino ad un mese, se il fatto sia abituale. Le pene sono lievi di fronte al pericolo — se v'è — dell'alcoolismo. Invero un particolare reato non mostra la stessa pericolosità attraverso il tempo e lo spazio, perchè *la sua pericolosità aumenta, fra l'altro, anche*

in funzione della sua frequenza. Se, dunque, come dicevamo, oggi l'alcoolismo si fa più temibile, perchè più frequente l'abuso del bere; il reato relativo all'ubriachezza si fa più pericoloso, e la pena deve essere aumentata. Ma fra noi, di più, v'è da deplorare che, sebbene miti, quelle pene, solo rarissime volte vengono applicate.

Per contro sono applicate con tutta larghezza, e con scrupolo degno di miglior causa, le disposizioni relative all'ubriachezza come escludente o diminvente la imputabilità.

Non discutiamo sulla logica legittimità di tali disposizioni: vogliam solo permetterci — ignorantissimi di diritto — di rilevare la loro *inopportunità*, quando l'alcoolismo è divenuto pericoloso, perchè esse *indirettamente* altro non valgono che a favorirlo, accettando, come fanno, quale diminvente l'imputabilità anche l'ubriachezza abituale.

In conclusione, nella pratica, si potrebbe dire, senza che ciò possa attribuirsi ad amor di paradosso, che quella dell'ubriaco è una condizione di privilegio, sopra ogni altra, invidiabilissima: nei limiti della legge, gode di maggior libertà delle persone che si suppone abbiano la testa al posto, in quanto ci vuole un certo grado — come dire? — d'intensità, acciòchè l'ubriachezza possa esser riconosciuta molesta e repugnante dagli agenti dell'ordine; fuori della legge, è in ogni caso una bella scusa attenuante, acquistata al tenue prezzo di qualche bicchiere di vino o di pochi bicchierini di liquore. Perchè, se anche il Codice, tanto per non aver l'aria di essere eccessivamente corrivo, non riconosce come attenuante l'ubriachezza procuratasi per facilitare il reato, per contro alla lacuna pensano, da una parte, la facondia e i luoghi comuni dei difensori, dall'altra, la larga e sonnecciante bontà assoltrice di giudici e giurati.

E rispetto dunque all'alcoolismo che fanno gli antialcoolisti e le società di temperanza? Della retorica. E il Governo? Il proprio interesse. E il pubblico? L'assente o l'imbecille!

È doloroso, ma è così.

Veniamo all'altro provvedimento. Sembrerà a molti financo *antiumano*. Ci immaginiamo i sussulti delle anime delicate e sensibili, i vaneggiamenti di cervelli leggeri, le ire degli umanitari per professione abituale, i sorrisi degli scettici, a tale riguardo: non ce ne occupiamo perchè di tutta questa gente non abbiamo bisogno, e perchè ad essa non volgiamo nè punto, nè poco, il nostro discorso. Ci basta di discutere con chi ha la grande e rara fortuna di pensare con la propria testa.

Ebbene, se è vero che l'alcoolismo è quella terribile malattia che si dice essere dagli antialcoolisti, e se essa ha quei tristi effetti sulla progenitura quale si sostiene abbia; noi non sappiamo vedere, rimedio più sicuro, più logico, più umano, di quello dell'impedire la procreazione agli alcoolizzati.

Se ci si dirà che la Società non ha diritto di togliere un tale diritto: noi rispondiamo al bisticcio di parole e di pensiero, che all'uomo non deve essere permesso di mettere al mondo, a suo cieco beneplacito, degli esseri condannati già prima della loro nascita.

Si tratta, in fondo, di scegliere fra il « diritto » di chi ha peccato e shagliato, e il « diritto » di chi non ha nessuna colpa; fra il « diritto » di un degenerato, di un mascalzone, e il « diritto » di un innocente.

L'umanitarismo spicciolo, cieco e lacrimoso dei nostri tempi, tende sempre più — per evitare ogni noia e spavento alla sua solenne viltà — a liberarsi, col non occuparsene, da tutti i pensieri e a rifuggire da tutte le dolorose necessità della vita; anche a costo dei peggiori mali futuri. E così, rispetto all'alcoolismo, anzichè tentare di colpirlo alle sue radici, pel fatto che il provvedimento richiede energia volitiva, si accontenta di parlarne, finge di spaventarsene... e, in sostanza, lascia fare e passare, nuovo fisiocrata sociale!

Noi, intanto, crediamo avere compiuto il nostro dovere morale, nel dire le cose come stanno: un po' di sincerità non nuoce mai. E siamo grati al prof. Prato, che, col suo bell'articolo, ce ne ha dato l'occasione e il desiderio.

ROBERTO A. MURRAY.

La sospensione della riscossione dell'imposta sui terreni e le condizioni dell'agricoltura in Sardegna.

In vista dei danni prodotti in Sardegna dalla siccità e dai rigori invernali, il Ministro delle Finanze ha ordinato, con disposizione notificata il 9 corrente, la sospensione della riscossione della imposta e sovrainposta sui terreni, prima rata 1914.

Il provvedimento non è definitivo può essere revocato, e può trasformarsi in abbuono completo della imposta per l'anno 1914. Ciò dipende in gran parte dalle influenze politiche che verranno esercitate sui 12 deputati sardi, e da questi sul Ministero: del che non ci occupiamo. Esamineremo invece, con animo spregiudicato, gli effetti di un tale esonero fiscale, e la possibilità di provvidenze più efficienti per l'agricoltura isolana.

L'imposta erariale sui terreni (1911-12) ascende a L. 1.890.014,22. A questa somma a un disprezzo dovrebbe rinunciare lo Stato, oltre il rimborso delle sovrainposte ai comuni (L. 1.738.498) e alle provincie (L. 1.981.533). Si tratta in totale di un sacrificio di almeno L. 5.610.045,22.

Si presenta innanzitutto la questione: quale sarà l'effetto di questo provvedimento? Profitterà esso realmente a coloro che il Governo intende beneficiare? cioè ai coltivatori, agli allevatori di bestiame?

Per chi conosca le condizioni nelle quali le industrie agricole, in genere, si svolgono, è facile prevedere che un tale risultato resterà una pura aspirazione. Intanto i conduttori di terreni, che abbiano onestamente registrati i loro contratti, pagheranno egualmente la imposta di ricchezza mobile, e non godranno alcun vantaggio dalla esenzione dalla fondiaria, che riguarda i proprietari. E vero che gli affittuari di fondi, il cui prodotto è rimasto sotto la metà della media

potrebbero chiedere all'autorità giudiziaria la dispensa *temporanea* dal pagamento del fitto: ma tale dispensa non è facile ad ottenersi, specialmente dopo un'annata favorevole, e servirebbe soltanto a rinviare il pagamento al termine della locazione, qualora risulti la compensazione dei profitti e delle perdite (cfr. art. 1617 Codice civile).

Ne consegue che nel maggior numero dei casi il proprietario di terre in Sardegna, dopo aver riscosso l'intero fitto, o dopo averne semplicemente differita la riscossione, guadagnerà l'ammontare dell'imposta abbunata.

Analogo discorso può tenersi per i mezzadri, i quali, pur sopportando la metà delle perdite, non sarebbero raggiunti dalla generosità governativa. Quanto agli allevatori di bestiame, sia che esercitino la loro industria su terreni propri, o su terreni altrui, non si accorgeranno che si abbia voluto beneficiarli; eppure il danno da essi sofferto sarebbe di alcune decine di milioni.

Una sola categoria di danneggiati, non prevalente sul numero, riceverebbe un momentaneo beneficio: quella dei proprietari che coltivano direttamente i propri terreni, e che in Italia godono già l'esenzione dalla imposta di ricchezza mobile.

Non è nelle mani dei ministri segretari di Stato riparare ai danni delle crisi e delle carestie, quando il capitale stesso delle industrie è svalutato o distrutto. D'altra parte i bisogni dell'agricoltura in Sardegna non hanno un carattere transitorio. L'agricoltura domanda ingenti capitali: il capitale che in Sardegna si combina con la terra è una minima parte di quello che dovrebbe essere, e che sarebbe remunerativo che fosse. Come ciò si spieghi è molto semplice: il piccolo proprietario sardo, e talvolta anche il grande, non ha ancora un concetto del moderno capitale agricolo, perchè non ha un concetto delle cause remote della produzione agraria. Egli non può quindi uscire da questo cerchio vizioso: la terra, aiutata dall'aratro e dall'erpice, o non aiutata affatto, dà un prodotto; il prezzo di questo prodotto, se risparmiato, deve impiegarsi nell'acquisto di nuova terra. Quando la proprietà ha raggiunto una certa estensione il proprietario, soddisfatto, affitta i suoi terreni; il nuovo denaro che egli accumula automaticamente non si trasforma quasi mai in capitale (macchine, concimi, fabbriche): in attesa che altri fondi siano posti in vendita, esso va a fecondare altrove, attraverso gli istituti bancari, l'industria, o ad investirsi in titoli di Stato. Il fenomeno del resto è naturale.

A modificare questo stato di cose tende attualmente l'opera notevole di alcuni privati, l'insegnamento agrario, ma soprattutto l'organizzazione del credito agrario. E' questo il punto sul quale bisogna far leva.

Il credito è esercitato, con speciali forme e privilegi, dagli attuali Monti frumentari esistenti nei $\frac{3}{4}$ dei comuni dell'Isola, dalle Casse agrarie, dai Consorzi agrari, dalle Casse Ademprivili di Cagliari e di Sassari, e dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli. La consistenza patrimoniale dei Monti frumentari ascende ad oltre 8 milioni. Le Casse agrarie ed i Consorzi posseggono un

capitale molto minore, ma con la garanzia della responsabilità solidale, rendono possibile la diffusione più ampia del credito degli enti principali.

La situazione delle Casse Ademprivili era al 31 dicembre 1912 la seguente:

Dotazione (rimborsabile in 50 anni) a partire dal 1920	L. 3.000.000 —
Metà imposta erariale su terreni 1905 »	940.680,48
Riserve	862.266,22
Estimo beni ex-ademprivili	2.018.881,72
Totale	L. 6.521.828,42

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli, autorizzata dalla legge 7 luglio 1901, n. 334 ad impiegare i $\frac{2}{10}$ dei suoi depositi in operazioni di credito agrario, dispone per questo scopo di un milione e mezzo di lire in media.

E' però da osservare che queste cifre si riferiscono quasi esclusivamente al credito agrario di esercizio, a scadenze brevi, di un anno agrario al massimo.

Le anticipazioni ipotecarie per miglioramenti agrari erano al 31 dicembre 1912 appena di L. 746.771,48. E' ben vero che l'Istituto italiano di Credito fondiario opera anch'esso in mutui su fondi rustici, ma su 28 milioni di mutui a tutto il 1912, la Sardegna non ha profitto che per L. 367.000, nè le somme mutate vennero utilmente impiegate in miglioramenti agrari.

Stando così le cose, il miglior mezzo per venire in aiuto dell'agricoltura in Sardegna è quello di dare una adeguata estensione al credito specialmente ipotecario delle Casse Ademprivili. Io proporrei quindi che l'annuità dell'imposta terreni 1914 sia destinata ad accrescere il capitale delle Casse, e che queste vengano autorizzate a fare anticipazioni ipotecarie per qualunque specie di miglioramenti, a ragion veduta, soprattutto per le piccole bonifiche e per la provvista di acque di irrigazione. Ma la somma di 5 $\frac{1}{2}$ milioni non può considerarsi lontanamente sufficiente, essa è per così dire l'area sulla quale si deve edificare.

Occorre quindi che si autorizzino, a norma dell'art. 30, legge 23 gennaio 1887, n. 4276, le Casse Ademprivili ad emettere cartelle agrarie per un ammontare decuplo della porzione di capitale investito in mutui ipotecari, e quintuplo al massimo del capitale stesso (che sarebbe d'ora innanzi di 12 milioni); che inoltre le Casse di Risparmio, la Cassa Depositi e Prestiti, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vengano autorizzati ad accettare tali cartelle.

Comprendo che queste sarebbero rivali dei titoli di Stato, dato che si continui a volere emettere i prestiti pubblici all'interno, ma il libero e progressivo sviluppo del credito agrario va considerato come una condizione fondamentale di esistenza per i paesi che vivono di agricoltura. D'altra parte l'Istituto di Credito agrario per le Calabrie è stato già autorizzato, con R. D. 20 ottobre 1911, n. 260, all'emissione di cartelle agrarie 3,75 %, per un importo di 19 milioni. Non so comprendere perchè analoga autorizzazione sia mancata finora alle nostre Casse Ademprivili.

Il Governo è a conoscenza di tutti i dati del problema; una commissione ministeriale ha nello

scorso mese presentato al ministro Nitti un progetto di legge per l'estensione del credito agrario nel Mezzogiorno e nelle Isole, mediante anticipazioni della Cassa D. P. e l'emissione di Cartelle agrarie. Ma in attesa dell'approvazione di nuove leggi, credo che i ministri delle Finanze e dell'Agricoltura possano con provvedimenti immediati, quali l'aumento della dotazione delle Casse Ademprivili e l'autorizzazione (per decreto reale) di emettere cartelle agrarie, ricondurre la fiducia in coloro che la crisi ha veramente colpito. La solidità e la popolarità acquistate dai due istituti in soli 6 anni di esistenza, dovute ad eccellente direzione, affidano che gli effetti di tali provvedimenti sarebbero ben altra cosa che quelli che lascia sperare un semplice abbuono di imposte, destinato in ultima analisi ad accrescere la rendita fondiaria.

13 febbraio 1914.

G. ALIVIA.

A proposito dell'aumento della tassa sulle automobili.

Torino, 14 febbraio 1914.

L'aumento della tassa sulle automobili proposto dal Ministro del Tesoro non ha trovato, era da aspettarselo, una lieta accoglienza nei circoli dell'industria automobilistica. Questa infatti non è ora in condizioni eccellenti.

Si è parlato molto del pericolo di liquidazione che ha corso una grande fabbrica milanese, di due fabbriche torinesi. Si sa che non producono ormai se non poche vetture e sono più che altro appendici di banche e di complessi di credito mobiliare. Le società veramente industriali trovano la concorrenza in questo momento acerba; la crisi mondiale ha diradati gli acquisti di automobili in Italia e all'estero; si disputano coi clienti anche piccole riduzioni di prezzo.

Infatti la esportazione di automobili nel 1913 è stata di quasi 4 milioni di lire inferiore a quella del 1912; è aumentata invece di 22 milioni la importazione di vetture straniere, sopra tutto americane, in Italia. La proposta del Ministro del Tesoro non tien conto, dicono gli industriali dei caratteri della domanda e dell'offerta di automobili nel nostro paese. Essa gradua la tassa secondo tre classi di potenza del motore: fino a 9 HP; da 10 a 40 HP; oltre 40 HP. Ora la nostra industria automobilistica non produce macchine con meno di 10 HP. Anche le fabbriche che si accingono a lanciare sul mercato la vettura nazionale di tipo americano, la preparano di 10-12 HP; e però le macchine nazionali saranno più gravate di tassa che non quelle americane. Di queste l'importazione è grandemente aumentata in Italia, com'è aumentata in tutti i paesi d'Europa.

	N. macchine	Valore
1910	25	195.000
1911	145	1.083.000
1912	255	1.646.000
1913	344	2.110.000

Il che non stupisce se si osservi da un lato che la produzione americana di macchine è aumentata da 20 mila nel 1907 a 200 mila nel 1912, e l'esportazione da 4.6 milioni di doll. a 27 milioni; e dall'altro lato che l'importazione italiana di vetture pesanti fino a 500 kg. è aumentata da 93 vetture nel 1911 a 259 nel 1913, mentre quella di vetture tra 500 e 1000 kg. è aumentata da 327 a 592.

Tra le fabbriche europee e le americane s'è fatta una certa divisione di lavoro. A quelle le macchine di lusso e di media e grande potenza; a queste le vetturette. Non è che non costruiscano vetture grandi (da città, perchè le strade campestri americane non si prestano al grande turismo) ma non ne esportano. Le vetturette americane costruite in serie, in stabilimenti organizzati con gran metodo nei minimi particolari, con materiale scelto ed economicissimo sono meraviglie di tipo, di costruzione e di prezzo; ma in realtà valgono quello che costano. I loro pezzi tutti stampati non sono riparabili, nè v'è finora in Europa un rifornimento per sostituirli; di più le vetture messe insieme pezzo a pezzo come un muro coi mattoni, non sono collaudate dalle fabbriche, e ne capitano, tra le tante buone, delle cattive. Si capisce; mille dollari in America non sono molto più di mille lire, e una vettura che ha durato un anno ha durato abbastanza, non conviene nemmeno ripararla.

La vettura di tipo americano ma finita all'italiana, che le nostre fabbriche annunciano verrà a costare sembra 7 mila lire: in Italia chi può spendere 5 mila può e vuole spenderne anche due mila di più, perchè vuole una vettura che duri qualche anno. E può e vuole avere una potenza un po' maggiore dei 9 HP, che secondo le proposte del ministro Tedesco sono le colonne d'Ercole della vettura d'uso, della vettura borghese. Sembra d'altra parte che le fabbriche nostre non potendo col prezzo scendere al disotto delle 7 mila lire (e le marche più reputate costeranno di più) non abbiano convenienza a ridurre la potenza della vettura; due o tre HP. di meno, s'intende, non porterebbero un proporzionale ribasso al costo di produzione.

Perciò l'industria automobilistica domanda che l'aumento minimo di tassa, di tre lire per HP, sia imposta non fino alla potenza di 9, bensì fino alla potenza di 12 HP. Altrimenti la vettura italiana sarà soppiantata del tutto dalla vettura americana in Italia. È probabile invece che la moda di questa ultima non duri, per le ragioni già dette; e che i compratori delusi da qualche anno di esperienza tornino al prodotto nazionale; ma la voga anche momentanea della vettura a miglior mercato e meno tassata può molto danneggiare l'esperimento della nuova fabbricazione che le officine italiane stanno facendo. E questo timore sembrerà senza dubbio assai ragionevole anche a chi sia convinto che alla nostra industria automobilistica convenga più tosto tenersi alla grande e alla vettura di lusso più redditizie per fabbriche relativamente piccole e per un mercato interno relativamente povero; e non sia però disposto ad ascoltare con favore la domanda ancora ti-

mida dei fabbricanti di alti dazi protettori contro l'importazione americana.

Anche il secondo scaglione della tassa proposta, da 10 a 40 HP, incontra critiche nei circoli dell'industria. Si osserva che il motore di oltre 40 HP, più che il motore dei ricchi è il motore dei rompocolli, e che già un motore di oltre 24 HP eccede le esigenze del turismo tranquillo e soprattutto della locomozione urbana; e si vorrebbe che la classe 10-40 HP fosse divisa in due. Anche con questo cambiamento sembra corrispondere meglio la tassa al carattere della domanda italiana di automobili più larga per le potenze medie; e forse servirebbe meglio anche il fisco. Ma di questo non si può giudicare senza conoscere la statistica delle potenze delle macchine, sulla quale l'amministrazione delle finanze afferma di aver fondato i suoi calcoli.

A. C.

Una fonte di reddito di ricchezza mobile quasi immune dall'imposta.

Pubblichiamo questo articolo inviatoci dal sig. Ruggiero, perchè vi scorgiamo l'indice di un movimento generale che si va manifestando in tutte le classi di cittadini col preciso scopo di mostrare al legislatore la necessità di rivedere il nostro sistema tributario per adattarlo ai nuovi tempi ed alle mutate condizioni di vita e di ricchezza.

Non siamo, però, d'accordo con l'Autore di queste note sulla opportunità della riforma suggerita. Il Ruggiero è un po' troppo ottimista sulla condizione dei coloni mezzadri. Costituiscono questi, senza dubbio, ancora una classe privilegiata fra i coltivatori della terra; ma accanto agli abbienti, su cui egli richiama tutta l'attenzione, vi sono quelli, ed i più, che dal lavoro non ricavano che il necessario alla vita. Sarebbe un aggravamento troppo speciale d'imposta, ed in tale materia tutto ciò che ha carattere particolare, se talvolta può sembrare anche giusto, è quasi sempre poco equo. L'utile che se ne ricaverebbe non compenserebbe neppure il carattere quasi odioso della imposizione.

Noi siamo per una revisione delle nostre imposte, e specie di quella di ricchezza mobile; ma per una revisione generale e complessa che rifugga da quel sistema di ritocchi, di rimaneggiamenti, di punzecchiature, il quale — come in questi giorni giustamente avvertiva l'Alessio — mentre non serve a velare le bramosie fiscali di un dato momento, moltiplica ed accresce le disuguaglianze e le sperequazioni, che sono il carattere più tipico e singolare dei nostri ordini tributari.

N. d. R.

E' noto che la legge sull'imposta di ricchezza mobile con l'articolo 9 dispone che la tassa dovuta dal colono, il quale coltivi il fondo col patto di dividere i prodotti, debba essere valu-

tata, senza detrazione alcuna, al 5 per cento dell'imposta prediale governativa principale che colpisce il fondo, quando questa imposta sorpassa le lire 50 annue, e se non le sorpassa il reddito di ricchezza mobile del colono si debba considerare come inferiore al limite minimo.

Ora, posto che il tributo diretto verso lo Stato, ossia l'imposta prediale governativa, sia del 15 per cento (e con ciò noi ci riferiamo agli antichi catasti, i quali vigono ancora nella quasi totalità della Toscana, dove le mezzadrie o colonie sono il sistema invalso delle produzioni agricole), il 5 per cento di tale cifra darebbe 75 centesimi. Così su 100 lire di reddito catastale il colono deve pagare una tassa di cent. 75.

Stadiamo un po' il valore reale di queste cifre. E cominciamo col dire che il reddito segnato nei libri censuari degli antichi catasti è sproporzionatamente inferiore al vero. Abbiamo avuto infatti occasione di constatare, e badisi bene che non esageriamo di un punto, che vi sono appezzamenti di terreno nella maremma toscana — specialmente nel Grossetano — censiti per poche lire di rendita e che producono tanto vino da essere costretti i proprietari a costruire apposite cantine.

Naturalmente i mezzadri o coloni di tali proprietà sono intassabili, perchè l'imposta prediale governativa che colpisce il fondo è inferiore alle lire 50. Sono intassabili; ma per le loro condizioni economiche bisognerebbe annoverarli, senza esagerazioni, fra i cosiddetti abbienti.

Si potrebbe obiettare, che l'enorme differenza tra la rendita catastale e la rendita effettiva dei suddetti terreni formi un'eccezione alla regola. Ed il fatto si spiega considerando che essi, all'epoca della formazione del catasto, erano paludosi e non producevano che rari ciuffi di scope e canne. Oggi, invece, per effetto delle opere di bonificazione, la vegetazione è mutata: nei terreni acquitrinosi sono sorte vigne veramente rigogliose.

Ciò è vero, ma è anche vero che dalle epoche remotissime della formazione degli antichi catasti (è diventata un'epoca remota anche quella della formazione del nuovo catasto!) ad oggi, i progressi enormi dell'agricoltura, con le concimazioni artificiali, coi metodi razionali di coltivazione, con le irrigazioni, con l'impiego di nuove macchine agricole e più perfezionate, hanno fatto sì che gli antichi redditi si siano quasi raddoppiati di valore.

Ma facciamo pure i nostri calcoli sui redditi catastali e immaginiamo pure che essi corrispondano agli effettivi: vediamo quali conseguenze possiamo trarre.

In quasi tutte le colonie parziarie il reddito va per metà al padrone e per metà al colono. Questi, salvo i patti speciali, deve sopportare la metà delle spese per le sementi ed altri capitali impiegati nelle coltivazioni, oltre a fornire la propria opera personale e quella altrui, quando occorresse.

Vi è dunque, specialmente pel fatto dello impiego della mano d'opera altrui, una maggiore spesa sopportata dal colono.

Ma siccome il reddito catastale è netto dalle spese di produzione, noi possiamo, sempre sor-

retti da principi equitativi a favore del colono, ripartire convenientemente le lire 100 di reddito catastale in lire 70 a favore del proprietario del fondo e in lire 30 a favore del colono.

Il colono, quindi, su 30 lire di reddito netto pagherebbe 75 centesimi di imposta, mentre che se le 30 lire fossero parificate a qualsiasi reddito industriale, dovrebbero soggiacere alla regola generale dell'imposta mobiliare, e cioè dovrebbero essere tassate per un'imposta di lire 3.

Così, se supponiamo che l'imposta prediale governativa sia del 15 per cento, noi avremo che 50 lire di essa corrisponderebbero a lire 333,33 di reddito catastale. Ora tale reddito, mentre segnerebbe un'imposta di lire 2,50 — la minima dovuta dal colono — per effetto dell'art. 9 della legge di ricchezza mobile, importerebbe invece, applicando la regola generale di tassazione dei redditi industriali e la proporzionale ripartizione sopra accennata del reddito catastale tra il padrone e il colono, una tassazione di lire 10.

Abbiamo già una differenza in meno di lire 7,50 su ogni 100 lire di reddito catastale e la differenza sarebbe notevolissima qualora tenessimo per base il reddito effettivo e non quello catastale.

Egli è perciò che la tassazione dei coloni, fatta secondo l'art. 9 più volte citato, è estremamente irrisoria.

Il 5 per cento dell'imposta prediale governativa! Questa è un'ombra di tassazione, che è meglio togliere addirittura dal nostro sistema tributario, per rispetto agli altri contribuenti.

« Il cinque per cento! Ma se a stabilire il 30 per cento si fa un'ipotesi favorevolissima al colono! ». Queste sono parole del ministro Sella, nella seduta del 30 giugno 1870 della Camera dei deputati.

Ma parliamo ancora dell'effettività dei guadagni che i coloni ritraggono dall'industria agricola.

Abbiamo avuto occasione di constatare che non è raro il caso che il fondo del padrone vien comperato dal colono e a pronti contanti. Nella provincia di Firenze abbiamo avuto molti esempi di tali compe e possiamo registrarne una avvenuta per il prezzo di lire 60 mila pagate in atto!

Del resto, non ostante il segreto degli istituti di credito, non è un mistero per alcuno che le casse di risparmio di tali istituti esistenti in Toscana, e più specialmente nei centri agricoli, hanno quasi il 60 per cento dei depositi intestati a coloni.

E tutto questo, lo ripetiamo, non è un'esagerazione.

Vogliamo qui riportare alcuni dati che abbiamo avuto cura di rilevare dagli atti esistenti in uno dei Comuni della Toscana, non prettamente agricolo e nemmeno prettamente industriale; uno di quei Comuni che conserva un posto medio tra l'agricoltura e l'industria manifattrice.

Il seguente prospetto indica il numero dei contribuenti della tassa di famiglia pel 1912 di quel Comune, ripartiti a seconda dell'ammontare della tassa e suddivisi tra coloni ed altri cittadini:

AMMONTARE della tassa	CONTRIBUENTI	
	Coloni	Altri cittadini
Fino a L. 10	15	430
Da L. 10,01 a L. 20	65	87
» » 20,01 a » 30	39	28
» » 30,01 a » 40	29	15
» » 40,01 a » 50	6	14
» » 50,01 a » 60	4	4
» » 60,01 a » 80	2	3
» » 80,01 in sopra	—	4
Totali	160	585

Da queste cifre noi vediamo che, tolte le classi più elevate dei contribuenti, nelle quali figurano quei pochi cittadini possidenti che hanno una fortuna elevata e che si riscontrano in tutti i Comuni, in linea generale il numero maggiore delle modeste fortune è dato dai cittadini non coloni e che il numero maggiore degli abbienti è dato dai coloni.

Abbiamo inoltre avuto cura di esaminare il ruolo di ricchezza mobile del medesimo Comune e del medesimo anno. In esso figurano 255 contribuenti non coloni che contribuiscono per una imposta di lire 15.380,01 e 20 coloni che contribuiscono per lire 315,13.

La sproporzione è grande e diventa addirittura enorme sol che si pensi che i 160 coloni, iscritti nel ruolo della tassa focatico, dovrebbero essere tutti tassabili di imposta di ricchezza mobile se i loro redditi fossero trattati alla stessa stregua dei redditi industriali e commerciali. Si potrebbe solo fare eccezione per qualcheuno appartenente alla prima categoria e cioè per quelli che non pagano più di lire 10 di fuocatico.

In tal modo avremmo che, di fronte a circa 160 coloni tassabili, si contrapporrebbero 255 cittadini non coloni tassati; con questo, che i 160 coloni darebbero un maggiore contingente di redditi massimi e i 255 non coloni danno un maggiore contingente — come abbiamo verificato — di redditi minimi.

Di guisa che l'ammontare dei redditi dei coloni è pressochè uguale all'ammontare dei redditi dei non coloni, e nel mentre questi ultimi contribuiscono per lire 15.380,01, gli altri contribuiscono per lire 315,13.

L'eloquenza delle cifre rende inutile qualsiasi commento.

Solo vogliamo dire al legislatore: prima di imporre nuove tasse è bene ristudiare quelle già esistenti e riparare a tanti errori e a tante ingiustizie.

SILVIO RUGGIERO

INFORMAZIONI

Società Bancaria Italiana. — Il Consiglio d'amministrazione della Società Bancaria Italiana sulle risultanze del bilancio al 31 dicembre scorso, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di L. 6 per azione (6%), così come fu per l'esercizio precedente.

La ferrovia Faenza-Russi. — La Società Veneta, concessionaria della ferrovia a vapore ed a scartamento normale da Faenza a Russi con diramazione da Granarolo a Lugo, ha sottoposto all'approvazione governativa il progetto esecutivo della ferrovia stessa, sul quale il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ora espresso parere favorevole. La lunghezza totale così della linea principale come della diramazione è di chilometri 24.725,32, di cui km. 18.041,70 in rettilineo e km. 6682,62 in curva.

Nuova cinta daziaria di Napoli. — È stato approvato il piano particolareggiato delle opere necessarie all'attuazione della nuova cinta daziaria occidentale di Napoli, opere già dichiarate di pubblica utilità coll'art. 4 della legge 25 giugno 1913, n. 757.

Gli acquedotti in Basilicata. — In seguito alla presentazione di un importante progetto per fornire di acqua potabile i Comuni della plaga ionica in Basilicata, l'on. Sacchi credette opportuno di far riesaminare tutto il problema della alimentazione idrica dei Comuni di quella regione. Incaricò quindi di tali studi alcuni funzionari tecnici ed amministrativi e la Commissione fece molte indagini, studiò parecchie soluzioni, ed ha ormai ultimato i propri lavori, risolvendo la questione dell'alimentazione idrica per tutti i Comuni di Basilicata, ancora sprovvisti di acquedotto. Tra pochi giorni la Commissione presenterà al Ministero concrete proposte, prospettando le diverse soluzioni studiate ed indicando quelle che potrebbero attuarsi con maggior vantaggio delle popolazioni interessate e minor aggravio per lo Stato. Qualunque sia la soluzione prescelta in ogni caso, il problema della fornitura di acqua potabile per la Basilicata sembra completamente ed organicamente risoluto, come lo è stato già per le Puglie.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

G. Harold Powel. — *Cooperation in Agriculture.* — New York. Macmillan, 1913, pag. 320.

La applicazione dei metodi cooperativi per la produzione, la distribuzione, la vendita dei generi agricoli e per altre attività connesse alla agricoltura, richiama la attenzione dei *farmers*, dei legislatori, degli economisti anche negli Stati Uniti e nel Canada.

Il movimento cooperativo americano, anche per le organizzazioni più antiche del genere è in un periodo di formazione. I principi della cooperazione non sono generalmente compresi e pochi davvero apprezzano la differenza fra un ente cooperativo creato per il beneficio dei suoi membri, ed una corporazione formata per un profitto finanziario. Le cosiddette cooperative agricole negli Stati Uniti e nel Canada non differiscono in genere nel loro scopo finale, dalle società per azioni e ciò è dovuto specialmente alla mancanza di una preventiva legislazione che permetta la formazione di associazioni cooperative, non a scopo di lucro o la formazione di

corporazioni di lucro che possano operare legalmente a profitto dei suoi membri.

L'A. discute le questioni legali e finanziarie che riguardano il problema e fa mostra di una sicura esperienza e di una profonda conoscenza delle materie, le quali rendono il libro, anche per gli italiani, pregievolissimo, poichè non pochi problemi ci sono comuni coll'America.

R. S. Osborne. — *Modern business routine.* — Vol. I — Home trade 1914, Wilson — London, p. 240, $\frac{2}{6}$ net.

Un manuale pratico, moderno, conciso, sul come regolare e soddisfare le esigenze tecniche di una azienda commerciale, non può venire che da un paese anglo-sassone, dal quale sarebbe ottimo che si imparasse una buona volta ad eliminare le lungaggini e la confusione che talvolta ingombrano i nostri uffici commerciali nell'espletamento delle quotidiane materiali incombenze. Come archiviare, elencare e conservare la corrispondenza in arrivo, come servirsi della terminologia commerciale, ecc., ecc., è chiaramente, brevemente, spiegato nel primo volume del manuale sopra identificato. Di non minore interesse sarà il II volume del quale ci riserviamo di dare quanto prima notizie ai nostri lettori.

Rodolfo Kobatsch. — *Politica economica internazionale.* — Torino, Bocca, 1912, pag. 350, L. 12.

Per chi abbia avuto occasione di seguire attentamente e con occhio critico la letteratura ed i dibattiti intorno a questioni politico-doganali, sa bene che difficilmente, malgrado un esame accurato, si arriva ad una conclusione, ad un risultato soddisfacente: si trovano ad ogni piè sospinto ripetizioni o variazioni sul medesimo tema, tautologie, false astrazioni, generalizzazioni in luogo di prove e di denotazioni, con deduzioni errate, perchè derivate da un materiale statistico manchevole od usato tendenziosamente. Sono naturalmente eccezioni le opere del Quesnay, di Adamo Smith, di Ricardo, di Alessandro Hamilton e di List, nelle quali si può trovare una prima traccia della scienza della politica economica internazionale. Ora gli studiosi vogliono invece che la scienza insegni loro il modo di trovare una soluzione anche dei problemi più difficili ed è per certo nell'interesse anche dello Stato che i cittadini siano in grado di formarsi da sé una opinione intorno alle questioni di politica economica internazionale, anzichè ascoltare i demagoghi.

A tale intento mira il Kobatsch nella sua opera che vuol stabilire la dottrina organica e sintetica della nuova scienza, la quale, secondo lui dovrebbe constare di due parti: il sistema della politica economica internazionale, il quale avrebbe a trattare ed esporre, nel loro nesso storico-evoluzionistico, tutti i concetti e la terminologia della politica economica teorica e pratica; poi la parte speciale che dovrebbe studiare la politica economica internazionale dei singoli Stati, nelle singole economie nazionali secondo il metodo storico-evoluzionistico.

Che l'A. abbia raggiunto lo scopo sarebbe

giudizio azzardato. Si tratta di una scienza in formazione, nella quale senza dubbio l'opera del Kobatsch ha portato un contributo notevole di sistemazione e di sintesi, non privo di qualche idea originale e nuova. Soltanto il tempo potrà dire se le teorie espresse sono giuste e conformi a quelle che per oggi si possono chiamare soltanto previsioni.

M. Fallex et A. Mairey. — *L'Europe au débout du XX^e Siècle* — Paris, Delagrave 1911, p. 650, fr. 5.

L'accordo magnifico della terra e di tutto ciò che germina e si sviluppa alla sua superficie, l'armonioso determinismo della vita naturale danno alla geografia la sua bellezza e ne fissano l'ideale.

Su tale principio gli A. hanno redatto un quadro generale dell'Europa e dei diversi Stati, raccogliendo col metodo delle consimili pubblicazioni inglesi ed americane tutti gli elementi geografici etnici, commerciali, industriali, ecc., delle differenti contrade del vecchio continente. Avere sul tavolino il libro in questione è tenere una collezione abbastanza completa di innumerevoli elementi geografici ed economici, ai quali ad ogni momento si ricorre non solo in occasione di studi, ma anche nella normale conversazione di persone colte. Parecchie illustrazioni e diagrammi e carte felicemente scelte completano il volume utilissimo.

Cofederazione Nazionale Agraria. — *Annuario delle Associazioni Agrarie Italiane* — Bologna 1913-14, p. 300, L. 1.

Una quantità di utili notizie intorno alla organizzazione agraria padronale del nord e centro d'Italia si trovano nel piccolo volumetto il quale dà più che altro conto della attività della Federazione nazionale agraria e delle numerose singole associazioni agrarie federate.

Si potrebbe forse dire, sfogliando l'Annuario, che da esso emerge quanto ancora vi sia da fare in Italia in materia di agricoltura, più di quanto si è fatto; ma tuttavia la via compiuta denota un buon principio al quale è lecito augurare un prospero avvenire.

J.

FINANZE DI STATO

ESTERO.

Il bilancio dell'Argentina pel 1914. — Il bilancio preventivo per l'esercizio economico del 1914 è stato fissato in pezzi carta 448.553.160.

Le spese ordinarie dell'amministrazione sommano a pezzi 345.609.884; le spese straordinarie a pezzi 103.543.276.

Il calcolo delle entrate supera il preventivo delle spese ordinarie e straordinarie; per cui si esclude l'eventualità che lo Stato debba ricorrere al credito per assicurare il pieno assetto della finanza nazionale.

Questo risultato si è ottenuto colle rilevanti economie introdotte nei bilanci di quasi tutti i Ministeri, fatta esclusione di quelli dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura.

Sono interessanti e istruttivi i dati statistici che pubblica il Ministero delle Finanze sulle importazioni

degli articoli di lusso nel 1913. Malgrado la imperversante crisi, che ha colpito specialmente il piccolo commercio e le classi lavoratrici, non solo è aumentata l'importazione delle automobili, e nei 29 teatri funzionanti nella capitale si è avuto un introito complessivo di dodici milioni di pezzi, ma anche il valore della importazione della seta, del tabacco avana e dello champagne è stata superiore a quella dell'anno precedente.

Nel 1913 l'importazione della seta aumentò da pezzi oro 5.718.373 che fu nel 1912 a pezzi oro 6.100.000, l'importazione del tabacco avana da pezzi oro 984.723 a pezzi oro 1.100.000; l'importazione dello champagne da p. oro 594.129 a p. oro 800.000. Dalle quali cifre si può dedurre che la crisi non ha distolto le classi abbienti dalle spese voluttuarie.

RIVISTA DEL LAVORO

Gli operai italiani in rapporto alla popolazione.

— Diamo una statistica recentemente pubblicata da cui si ha un calcolo del posto occupato, secondo regione e in rapporto alla popolazione, degli operai e lavoratori in genere.

Regioni	Popolazioni (in migliaia)	Operai (in migliaia)
Lombardia	4.786,9	524,7
Piemonte	3.424,5	264,2
Liguria	1.196,9	81,6
Toscana	2.694,5	113,1
Veneto	3.527,7	131,3
Emilia	2.667,5	62,9
Marche e Umbria	1.773,9	42,8
Campania	3.347,9	80,4
Sardegna	853,0	19,4
Sicilia	3.683,4	75,3
Lazio	1.298,1	24,8
Abruzzi	1.427,6	11,1
Puglie	2.128,6	14,1
Calabria e Basilic.	1.877,2	8,2
Totale	34.686,7	1.476,9

Il grande numero di operai delle isole è dovuto a 45.000 zolfatori di Sicilia e ai 14.000 minatori di Sardegna.

La statistica del lavoro in Inghilterra. — L'ottavo volume del censimento del Regno Unito del 1911, pubblicato ora, contiene 800 pagine di cifre e statistiche riguardanti le occupazioni esercitate dagli uomini e dalle donne in Inghilterra, divise secondo le differenti categorie, il sesso e l'età delle persone che vi partecipano. In Inghilterra e nel Paese di Galles, esclusi i fanciulli al di sotto dei 10 anni, vi sono 11.453.665 uomini che debbono seguire una occupazione per trarne il necessario all'esistenza e 4.830.734 donne nelle stesse condizioni di cui 3.739.532 zitelle, 680.191 maritate e 411.011 vedove.

Gli uomini che non tengono occupazione fissa sono 2.208.535 e le donne senza occupazione sono 10.026.379. Le occupazioni principali alle quali le donne affluiscono in numero maggiore sono le seguenti: servizio domestico, 1.345.358; industria tessile, 642.041; sartoria da donna, 339.341; insegnamento, 187.283; lavanderia, 157.052; infermiere private e da ospedale, 125.737; cucitrici in bianco, 80.338; bustaie, 14.949; tenitrici di pensioni e di case per alloggi o alberghi, 91.352; inservienti in caffè pubblici, 27.490; cucitrici per magazzino e sartorie da uomo, 127.115; impiegate in fabbriche di esplosivi, 3.784; nelle fabbriche di sigari e sigarette, 19.312; impiegate in panetterie e pasticcerie, 66.242; nella fabbricazione di conserve e marmellate, 20.058. nelle fabbriche di cioccolata; 12.508. Fra le varie strane professioni scelte da donne

vi sono le seguenti: 3 sono ministri evangelici con cura d'anime; 1 conduttrice di omnibus; 3 tengono scuderie ed affittano cavalli e vetture; 605 esercitano il pilotaggio nei vari porti inglesi o lavorano come marinale a bordo di navi da pesca; 42 sono scaricatori di carbone nel porto di Londra; 6 hanno la custodia di greggi nell'Highland scozzese; 2 sono boscaioli, 14 muratori; 4 carpentiere; 86 stagnine; 166 braccianti, ed 11.881 macellaie e venditrici in macellerie. Il censimento ha condotto alla constatazione che, nonostante la legge per la protezione dei fanciulli, molti di questi vengono impiegati al disotto del limite legale di età, che è di 14 anni; così nella industria tessile vi sono 8.833 fanciulle che non hanno ancora raggiunti i 13 anni, ve ne sono 19.948 entro i 13 anni e 30.617 che hanno appena compiuto i 14 anni. Parecchie centinaia di ragazzi e ragazze di età inferiore agli anni 11 sono impiegati nella fabbricazione di cartucce e di materie esplosive.

RIVISTA ECONOMICA

Il movimento delle Società anonime nel 1913. —

Il fascicolo di gennaio della *Rivista delle Società Commerciali*, organo dell'Associazione fra le Società italiane per azioni, pubblica notizie particolareggiate sul movimento delle società anonime in Italia nel 1913.

Risulta da esso che per cause d'indole generale, che agirono anche sui mercati finanziari più importanti, elevando il tasso di sconto e riducendo l'ammontare delle emissioni, gli appelli al credito da parte delle Società furono nel secondo semestre notevolmente inferiori a quelli del primo.

Si costituirono infatti 86 società con un capitale sottoscritto di L. 30.466.555; cui vanno aggiunte lire 68.374.730 di aumenti successivi in 94 società esistenti; in tutto L. 98.841.285. Si sciolsero 62 società con un capitale di L. 50.215.415 e si ebbero L. 34.693.295 di riduzioni in altre 56 società: in tutto L. 84.908.710.

Resta una differenza attiva di 24 società costitutesi in più delle disciolte e di L. 13.932.575 di maggior capitale investito.

Nel primo semestre le società costituite in più furono 79, con la differenza attiva di L. 119.623.490 (superiore di L. 105.690.015 a quella del secondo semestre). Nel secondo semestre 1912 le società costituite in più 67, il maggior capitale investito L. 47.637.334. (L. 33.704.759 in più che nell'ultima metà del 1913).

Nell'annata intera si costituirono 234 società con L. 121.139.755 di capitale; si ebbero aumenti successivi in 197 società per L. 157.087.880; gli scioglimenti furono 121 per L. 75.698.965 e le diminuzioni in società esistenti 116 per L. 68.972.605.

Gli investimenti netti (depurati dalle riduzioni) ammontarono per tanto nel 1913 a L. 133.556.065 rimanendo inferiori di L. 31.155.169 a quelli del 1912 e di L. 30.275.264 a quelli del 1911.

Fra le categorie il contributo massimo al capitale di nuove costituzioni fu dato dalle industrie dei trasporti (23 milioni), seguite dagli *acquedotti* (13 milioni) e dalle *tessili* (11 milioni). Negli aumenti successivi occupano il primo posto le industrie *elettriche* (37 milioni), quelle dei trasporti (21 milioni), e le *immobiliari* (17,5 milioni).

Nelle diminuzioni sono prime anche nel 1913 le *tessili* (15,2 milioni), seconde le *meccaniche* (9 milioni). Fra le società disciolte il capitale maggiore appartiene alle industrie dei trasporti (19,6 milioni) ed alle *tessili* (9,3 milioni).

Le terre coltivate nell'Italia meridionale. — I terreni seminativi dell'Italia meridionale, comprese le isole sono così divisi:

Regioni	Seminat. semplici	Promiscui
	Ettari	Ettari
Campania	125.813	349.480
Basilicata	157.428	7.310
Puglie	685.477	318.571
Calabria	290.327	215.991
Sicilia	949.251	330.587
Sardegna	823.277	55.162

Diamo ora in aggiunta a questa la ripartizione dei terreni a prato ed a pascolo permanente, compreso l'incolto produttivo nelle regioni di collina e di pianura:

Regioni	In collina	In pianura
	Ettari	Ettari
Campania	105.710	61.25
Basilicata	46.996	28.984
Puglie	280.218	83.984
Calabria	259.463	—
Sicilia	138.157	37.592
Sardegna	719.957	211.699

RIVISTA DELLA PRODUZIONE

Produzione serica al Giappone. — Considerato il grande incremento dell'industria serica nel Giappone, specialmente in questi ultimi anni, è interessante dare qualche cifra.

E' noto che il defunto imperatore Meiji ebbe per l'industria una cura costante ed efficace, tanto che nello stesso suo palazzo si allevavano i bachi da seta.

Non potendo riferire tutte le cifre, che per un periodo di 44 anni ci mostrerebbero un cammino ascensionale nella produzione delle sete, ci limitiamo a prendere le cifre riferentisi a tre date memorabili: 1867, anno in cui è salito al trono l'imperatore Miji, 1890, anno in cui fu promulgata la Costituzione e 1911, anno che precedette la morte di detto imperatore.

Anni	Peso: kin.	Valore: yen
1° (1867)	1.123.921	6.253.473
23° (1890)	2.110.315	13.859.339
44° (1911)	14.166.360	127.033.249

Circa sessanta anni fa è cominciata l'esportazione delle sementi giapponesi all'estero, e nel 1867 questa esportazione toccava il massimo. Quando in Europa si conobbe il modo di preservare i bachi dalla malattia, l'esportazione dei cartoni giapponesi diminuì gradatamente sino al 1897, epoca nella quale quasi cessò, dando un più largo sviluppo all'esportazione della seta.

Il valore delle sete e degli altri prodotti serici esportati durante i 44 anni dell'Impero di Meiji (1867-1912) dà queste cifre:

Prodotti serici	Yens	19.548.789.670
Sementi	»	213.473.490
Tessuti di seta	»	5.447.690.130
Totale		Yens 25.209.923.290

Sono circa 64 miliardi di franchi che l'industria della seta ha fatto entrare nel Giappone sotto l'ultimo regno e quindi si può comprendere l'importanza che ebbe questa industria nello sviluppo dell'economia nazionale, e come essa costituisce un grave pericolo per l'Italia, specialmente sul mercato degli Stati Uniti che sempre più assorbe seta giapponese, ancorchè di qualità inferiore all'italiana.

Produzione del riso al Giappone nel 1913. —

La raccolta del riso nel 1913 è stimata a 48 milioni di *hokus* con una diminuzione di 3,9% sulle stima-

zioni precedenti. Nonostante questa diminuzione di produzione il prezzo del riso non si è elevato perchè vi è una larga importazione del riso straniero, che compensa la deficienza della produzione interna.

Per quanto la richiesta sia grande, i corsi restano bassi perchè il riso di Rangan è appena quotato a 5.25 yen. In conseguenza gl'importatori giapponesi che avevano firmato dei contratti a 6.20 yens hanno subito delle perdite.

Mentre poi, impressionati da questo deprezzamento del mercato del riso, gl'importatori non hanno voluto firmare altri contratti.

Il raccolto non è andato male solo per il riso, ma anche per gli altri prodotti agricoli, che non hanno raggiunto il livello sperato. La perdita che ne risulterà è calcolata circa 20 milioni di yens.

In succinto: nella provincia di Hokkaido la raccolta del frumento, dell'orzo e della segala ha subito una perdita del 10 %, quella delle patate del 20 %, quella del riso dell'80 % e quelle degli altri prodotti dal 40 al 50 %.

Come abbiamo rilevato in altra statistica, questo grande deficit agricolo è compensato in buona parte dall'industria serica, che è una vera ricchezza per il Giappone.

Produzione del cotone nella Colonia Eritrea.

Riassumiamo i dati del raccolto del cotone in Eritrea nel quadriennio 1908-1911 in cui si può desumere il crescente sviluppo di questa interessante cultura della nostra colonia africana.

Anni	Quintali
1908	5313 —
1909	3825.02
1910	5872.88
1911	9040.58

Di questo prodotto sono stati dati dalla Società cotoniera Q.li 730.18 nel 1908; 519.38 nel 1909; 1644.40 nel 1910; 3202.37 nel 1911; dagli indigeni: Q.li 4382.80 nel 1908; 2805.19 nel 1909; 3728.48 nel 1910; 5238.21 nel 1911.

Produzione di seme di lino nel 1913 in Italia.

La produzione del seme di lino nel 1913 ha assunto una discreta importanza raggiungendo i 103.200 quintali, contro 87.200 nel 1912 e 78.700 di media quadriennale.

Ecco la statistica della produzione per compartimento:

	1912	1913
	Quintali	Quintali
Sardegna . . .	—	1.500
Piemonte . . .	—	800
Lombardia . . .	22.000	21.700
Emilia . . .	2.300	3.500
Toscana . . .	—	2.800
Marche . . .	—	700
Lazio . . .	1.300	1.400
Abruzzi . . .	6.000	6.000
Campania . . .	1.100	1.400
Puglie . . .	10.000	13.006
Calabrie . . .	6.000	8.400
Sicilia . . .	38.500	41.004

Questa coltivazione è maggiormente diffusa nelle provincie di Siracusa, Lecce, Catania, Cremona, Trapani, Catanzaro e Milano.

Produzione mineraria nelle colonie francesi.

Il valore totale delle esportazioni di minerale nell'ultimo periodo decennale 1902-1911 è stato di lire 278.865.724.

Il quadro seguente fa rilevare lo sviluppo della industria mineraria nelle colonie francesi.

	Superficie delle miniere	Valore del minerale esportato
	Ettari	Lire
1902	295.534	22.679.770
1903	266.683	22.766.192
1904	311.613	25.477.007
1905	350.091	25.786.903
1906	623.628	25.764.185
1907	587.375	26.170.565
1908	641.428	32.530.116
1909	641.705	31.191.808
1910	844.896	30.593.895
1911	901.376	35.905.283

Nell'anno 1911 il valore delle esportazioni dei diversi minerali va così distinto:

Oro	L. 19.917.300
Nickel (N. Caledonia)	» 5.740.721
Carbone	» 2.401.400
Cromio (N. Caledonia)	» 1.400.040
Crist. di rocca, quarzo, talco.	» 25.429
Rame	» 1.355.914
Stagno e tungsteno	» 415.860
Grafite	» 249.320
Pietre preziose.	» 216.266
Platano	» 517
Uranite	» 13.787
Zinco	» 4.107.306

Nel 1911 il numero degli operai impiegati è stato: operai di razza bianca 192; di altre razze 16.608.

Produzione del rame agli Stati Uniti nel 1913.

— Nell'ultimo trimestre del 1913 la produzione del rame negli Stati Uniti è stata la seguente:

ottobre	139.070.000	libbre
novembre	134.088.000	»
dicembre	138.090.000	»

Nel mese di dicembre il consumo locale ha tenuto un livello bassissimo, anzi il minimo di fronte agli altri consumi registrati precedentemente.

Il consumo è stato di 21.939.000 libbre nel dicembre contro 48.675.000 nel novembre, e volendo fare un confronto con l'anno precedente si vede che la cifra sale vertiginosamente andando ad un consumo di 58.492.000 libbre nel dicembre 1912.

All'eseguità del consumo nel dicembre 1913 fa riscontro l'importanza della cifra riguardante l'esportazione.

73.542.000 libbre	dicembre 1913
70.061.000 »	novembre »
67.714.000 »	dicembre 1912

Lo stock visibile di rame raffinato a fine dicembre 1913 raggiungeva 91.439.000 libbre contro 47.929.900 nel novembre con un aumento di merce disponibile di 43.510.000 libbre.

Lo stock visibile a fine dicembre 1912 era di libbre 105.313.000. Ora la produzione maggiore del rame, il piccolo consumo locale e quindi la maggiore quantità di merce disponibile fanno sì che sia una eccedenza di offerta sulla domanda, il che ha provocato un certo ribasso sui valori cupriferi.

Produzione dei cereali in Francia. — Il Ministero dell'agricoltura comunica la valutazione annuale della produzione dei cereali. Ecco le cifre approssimative, comparate con quelle definitive dello scorso anno.

Per l'avena superficie in ettari: 1913, 3.998.830; 1912, 3.981.980. Produzione in ettolitri: 113.518.200 nel 1913; 110.531.900 nel 1912. Produzione in quintali: 54.338.150 nel 1913 e 51.541.600 nel 1912.

Orzo, superficie in ettari nel 1913, 764.910, nel 1912, 759.630. Produzione in ettolitri 17.045.650 nel 1913 17.295.400 nel 1912. Produzioni in quintali 10.940.200 nel 1913 e 11.014.200 nel 1912.

Produzione del petrolio in Rumania nel 1913.

— La Direzione generale degli affari commerciali al Ministero degli Esteri pubblica che malgrado l'interruzione dei trasporti durante la mobilitazione dell'esercito, l'esportazione dei prodotti del petrolio dal 1° gennaio al 30 settembre 1913 è salita a 730.000 tonn. in confronto di 632.000 tonn. esportato durante lo stesso periodo di tempo del 1912.

Si è verificato quindi un aumento di 100.000 tonn. in favore del 1913.

Per categoria l'esportazione è composta come segue:

Petrolio greggio	tonn.	22.000
Residui	»	240.000
Olii minerali	»	6.200
Lampanti e distillati	»	307.000
Benzina greggia e raffinata	»	153.000

Per paesi di destinazione, l'esportazione di tali prodotti è ripartita nel modo seguente:

Inghilterra	tonn.	165.000
Francia	»	240.000
Egitto	»	88.000
Italia	»	83.050
Germania	»	76.000
Austria-Ungheria	»	54.000
Turchia	»	52.000
Paesi Bassi	»	34.000

La produzione dell'oro nel mondo nel 1913. —

La produzione dell'oro nel 1913, secondo le ultime statistiche compilate in questi giorni nell'Ufficio monetario degli Stati Uniti, è stata di 455 milioni di dollari, cioè vi è stata una diminuzione nel valore della produzione di 4 milioni di fronte a quella del 1912.

E se guardiamo delle cifre particolari ci accorgiamo che questa diminuzione generale è la risultante di singole diminuzioni concorrenti.

Così negli Stati Uniti la produzione dell'oro è stata di 88.301.023 dollari, il che importa una diminuzione di cinque milioni rispetto alla produzione del 1912.

Invece l'argento ha segnato un progresso nella produzione, perchè negli Stati Uniti nel 1913 si è avuta una produzione di once 6.760.111 pari ad un valore di 40.864.871 dollari.

Produzione mineraria della Nuova Zelanda. —

Dall'annuario statistico delle miniere della Nuova Zelanda desumiamo i dati relativi alla produzione mineraria nel 1912 e 1911:

	1912		1911	
	Peso	Valore	Peso	Valore
	once	lire sterl.	once	lire sterl.
Oro	343.163	1.345.131	455.226	1.816.782
Argento	801.165	84.739	1.311.043	131.587
	Tonnellate		Tonnellate	
Miner. div.	1.729	20.571	3.470	22.241
Carb. foss.	2.177.615	1.190.471	2.066.073	1.126.086
Gom. Kauri	7.908	401.305	7.587	395.707
Coke	4	7	—	—
Totale lire sterline	3.042.224		3.492.403	

Le importazioni vi figurano per 720 milioni, in diminuzione di 2 milioni sul 1912, ed in aumento di 108 milioni sul 1911.

Le esportazioni rappresentano 553 milioni, ovvero 39 milioni in meno che nel 1912, ma con 4 milioni in più che nel 1911.

Il commercio speciale, comprendente le merci importate pel consumo alla colonia e le spedizioni dei suoi produttori, comporta un meno-valore alquanto più forte. Per l'importazione, il movimento commerciale nel 1913 raggiunge 667 milioni 510.000 fr., ossia 2 milioni meno che nel 1912. Per l'esportazione esso segna 510.511.000 franchi, ossia 33 milioni meno che nel 1912.

Questo regresso momentaneo è dovuto al rendimento minore dei raccolti vinicolo e oleifero. Le transazioni avvenute in fatto di bestiame, lane, minerali e fosfati, nonchè di primizie, sono state in compenso assai attive. Quanto al rallentamento delle importazioni, questo sembra dovuto al ristagno generale degli affari.

Comunque, il commercio speciale dell'anno 1913 rimane superiore a quello del 1911. La sua cifra totale pel 1913 è di 1.178.021 fr., nel 1911 esso non raggiungeva che 1.081.084 fr.

Commercio della Germania 1913. — Ecco il movimento degli scambi commerciali della Germania nell'anno 1913. Le cifre rappresentano milioni di marchi = L. 1,25.

	1912	1913	Differenza
Importazione	10.691.0	10.695.0	+ 4.0
Esportazione	8.957.0	10.080.0	+ 1123.0
Totale	19.648.0	20.775.0	+ 1127.0

Riassumendo, si ha che il traffico commerciale della Germania ha, nel 1913, superato i 20 miliardi: cifra mai raggiunta finora.

L'esportazione è aumentata di fronte al 1912 di 1123 milioni.

L'eccedenza dell'importazione sulle esportazioni che nel 1912 fu di 1734 milioni è scesa nel 1913 a soli 615 milioni.

Movimento commerciale inglese nel 1913. — I giornali inglesi unanimemente si rallegrano che l'anno 1913 ha raggiunto il più alto record delle esportazioni britanniche e notano che il fatto è tanto più rimarchevole in quanto oggi il commercio attraversa un periodo di forte concorrenza internazionale.

Secondo le statistiche pubblicate recentemente dal Board of Trade, le esportazioni per l'ultimo triennio risultano così valutate in migliaia di lire italiane.

1911	11.262.975
1912	12.180.575
1913	13.236.525

e così si sono avverate le previsioni che Lloyd George faceva quando, nella seduta del 23 aprile scorso, espose la situazione del suo bilancio.

Le importazioni in Inghilterra nel 1913 raggiunsero 18.225.850 migliaia di lire, ed infine la riesportazione di merci importate sommarono a 2.743.000 migliaia di lire.

Esportazione dello zolfo nel 1913. — Dalla statistica commerciale d'importazione ed esportazione togliamo i seguenti dati sul commercio di esportazione dello zolfo nei primi 5 mesi del 1913:

Zolfo in pani:

Austria	q.	55.797
Belgio	»	48.574
Francia	»	413.880
Germania	»	92.775
Inghilterra	»	47.942
Norvegia	»	5.075
Paesi Bassi	»	11.506
Portogallo	»	30.032

RIVISTA DEL COMMERCIO

Il movimento commerciale dell'Algeria nel 1913.

— Durante il 1913 il commercio dell'Algeria presenta una lieve diminuzione in confronto al movimento del 1912.

Tale depressione si rivela già sensibilmente pel commercio generale, comprendente la totalità delle merci arrivate ed uscite dalle varie dogane della colonia, che raggiunge il valore globale di 1273 milioni.

Russia	» 136.522
Spagna	» 8.300
Svezia	» 103.152
Svizzera	» 8.870
Australia	» 11.744
Algeria	» 18.700
Stati Uniti	» 51
Paesi vari	» 77.868

Lo zolfo raffinato nei detti 5 mesi ha dato una esportazione di quintali 218.136, quello molito 622.186 quintali.

Il fiore di zolfo ha dato quintali 34.837.

Importazione dei vini in Francia nel 1913. — La Direzione Generale degli affari commerciali al Ministero degli affari esteri pubblica la statistica della quantità dei vini comuni entrati in Francia dal 1° gennaio al 1° dicembre 1913, col confronto dello stesso periodo per il 1912.

Provenienza	1913	1912
	(Ettolitri)	
Italia	37.053	10.212
Germania	1.754	3.926
Belgio	227	701
Svizzera	1.045	316
Spagna	1.889.497	751.058
Austria-Ungheria	15	7
Turchia	846	5.133
Altri paesi	250.715	230.255
	2.181.152	1.001.688
Algeria	3.947.173	7.052.517
Tunisia	92.697	168.153
Totale gen.	6.221.022	8.222.338

NOTIZIE FINANZIARIE

Le riforme tributarie al Giappone. — La Camera ha approvato un progetto di legge sulla riforma delle imposte. È stato pure approvato un emendamento proposto dal partito Seyukai che comporta una riduzione di imposte di 18 milioni di yens.

La Cina entra nell'Unione Postale. — In seguito a deliberazione del Ministro delle comunicazioni, la Cina a partire dal 1° marzo entrerà a far parte dell'Unione postale Universale. Il regolamento dell'Unione andrà in vigore nella Cina al 1° settembre p. v.

Il cambio messicano. — Il cambio messicano si quota a 2 dollari messicani ed 80 su New York ed a 19 dollari su Londra.

Il prestito ungherese 1914. — La sottoscrizione al nuovo prestito ungherese di 500 milioni di corone e la conversione dei 106 milioni di buoni del Tesoro del 1912 hanno luogo a Londra il 20 febbraio ed al 21 febbraio sulle altre piazze.

Buoni del Tesoro ungherese 1913. — Il Consorzio germanico che aveva preso fermo i 250 milioni di corone in buoni del Tesoro ungherese 4 1/2 % rimborsabili nel 1916 ha un beneficio di 1.39 %. Si tratta, specialmente, dei buoni del Tesoro emessi in novembre dello scorso anno, in Austria-Ungheria, al prezzo di 95 % e che han servito principalmente al rimborso dei buoni del Tesoro a scadenza 1° gennaio 1914.

La Banca olandese riduce lo sconto. — La Banca olandese ha ridotto il tasso di sconto dal 5 al 4 1/2 %.

La Banca di Bruxelles riduce l'interesse. — A causa dell'abbassamento del tasso dello sconto la

Banca di Bruxelles ha ridotto alle cifre seguenti i tassi di interessi pei depositanti: 2 1/2 % sui conti chèques; 3 % depositi a 15 giorni; 3 1/2 % depositi a 6 mesi; a 4 per depositi ad 1 anno.

Prestito di Pretoria. — Questa città del Transvaal procede attualmente sul mercato di Londra alla emissione di 250.000 Lst. di obbligazioni 4 1/2 % al prezzo di 101 %. Il principale è rimborsabile alla pari al 1° gennaio 1960, ma la città ha facoltà di ammortizzare quelle obbligazioni alla pari a partire dal 10 gennaio 1940.

Prestito di Amburgo. — Lo Stato di Amburgo ha concluso coi gruppi della Konnerz und Disconto-bank e della Norddeutsche Bank a 95 1/4 %, un nuovo prestito 4 % di 85 milioni di marchi la cui emissione ha avuto luogo il 18 febbraio al tasso 96 1/4 %.

Prestito della Stiria. — Questa provincia austriaca ha concluso a 92 1/4 per cento con un gruppo sotto gli auspici della direzione della Banca di sconto di Stiria un prestito 4 1/2 per cento di 20 milioni di corone rimborsabile al sessantacinquesimo anno.

Prestito di Budapest. — La città sta negoziando con un gruppo finanziario ungherese per la conclusione di un prestito di 120 a 150 milioni di corone le emissioni del quale avrà luogo dopo la emissione del prestito ungherese.

Prestito di Debreezin. — La città ha conchiuso con la Pertér Vaterländische Sparkasse un prestito di 6 milioni di corone al tasso d'interesse superiore di 1 1/4 per cento a quello dello sconto ufficiale.

Prestito di Altona. — Questa città ha ricevuta l'autorizzazione di emettere un prestito di 20 milioni di marchi.

Prestito di Vittoria. — Il governo di questa colonia ha collocato sul mercato di Londra per un milione di sterline di obbligazioni consolidate 4 % al prezzo di 97 %. Queste obbligazioni sono rimborsabili al 1° aprile 1960. I proventi di questa operazione sono destinati alla costruzione di strade ferrate.

Prestito di Londra. — La città di Londra ha emesso un prestito di un milione di sterline in obbligazioni 3 1/2 per cento al prezzo di 95 per cento. Il prodotto di questa operazione finanziaria servirà alla costruzione di un nuovo ponte sul Tamigi.

Il Servizio d'ammortamento del debito pubblico bulgaro. — La Direzione del Debito pubblico bulgaro dichiara che in mancanza dell'approvazione del bilancio da parte della Sobranje, il servizio di ammortamento dei debiti pubblici continuerà con la stessa puntualità del passato, perchè la legge organica di quell'amministrazione autonoma, che dipende soltanto dalla Sobranje, le conferisce il diritto di provvedere al servizio del Debito senza riguardo ai crediti di bilancio approvati. Il servizio è assicurato sin d'ora per una durata di sei mesi, oltre 15 milioni di franchi essendo stati versati preventivamente nelle Banche per il momento dell'ammortamento degli interessi e delle commissioni.

Le speculazioni di Borsa e le crisi finanziarie. — Una comparazione dei valori di Banca nelle loro recenti fluttuazioni può facilmente dimostrare che i movimenti delle Borse possono servire come barometro, che autorizza le previsioni economiche. Il boom, l'esagerazione nella speculazione non corrisponde al momento delle crisi; le quali sono preannunziate dai ribassi nei valori, che precedono sempre di alcuni mesi. Così la grande crisi nord americana dell'autunno 1907 fu preceduta dai forti ribassi nei valori di Wall Street cominciati in gennaio 1907 quando segnavano già il livello medio di 177,8 che gradatamente di-

scese a 141,8 in agosto per precipitare a 126,3 in dicembre. Il boom invece si era avuto nei mesi di settembre e ottobre 1906 con 201,9 e 200,1. Questa indicazione preventiva dei movimenti delle borse giustificherebbe il giudizio riassuntivo di Hirst, il dotto direttore dell'*Economist*, il quale dice: « generalmente parlando i frequentatori di borsa con la loro conoscenza superiore delle condizioni bancarie e commerciali sanno vendere ai livelli più alti, come sanno comprare a quelli più bassi ».

Dunque se ne dovrebbe concludere che i Borsisti, come è opinione comune, conoscono per eccellenza l'arte di arricchire. Pure ciò verrebbe contraddetto da alcune ricerche statistiche. Lo *Statist* di Londra, infatti, trovò che in 130 a 140 persone che in ciascuno degli anni osservati avevano lasciato in Inghilterra una eredità di oltre 100 mila sterline, appena una appariva come arricchita colle speculazioni finanziarie. Th. Gibson, che seguì l'esito di 4000 conti di speculatori durante oltre un decennio trovò che circa l'80 per cento dei conti degli speculatori si chiuse con perdita e che i successivi conducono quasi invariabilmente ad eccessi e disastri. Donde la legittimità della conclusione del Leroy-Beaulieu: la speculazione pura non arricchisce: conclusione che smentirebbe la precedente di Hirst. Ciò che è interessante in queste ricerche è l'indicazione barometrica dei movimenti delle Borse.

Coniazione di nuove monete di bronzo da 1 e 2 centesimi. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con il quale è riconosciuta la necessità di aumentare la circolazione delle monete di bronzo da centesimi 2 e da centesimi 1. Senza accrescere l'attuale contingente della moneta erosa, il quale è di lire 74.690.442,54, è autorizzata la demonetazione di pezzi di bronzo da centesimi 10 con l'effigie di Re Vittorio Emanuele II sfigurate e logore dall'uso, per l'ammontare di L. 500.000 e la riconiazione per la somma di L. 300.000 in pezzi di bronzo da centesimi 2 e per la somma di L. 200.000 in pezzi di bronzo da un centesimo.

Il riparto della emissione delle monete di bronzo autorizzato completamente in L. 83.690.442,54 e ridottosi per effetto della alienazione di nove milioni di pezzi da centesimi 10, a L. 74.690.442,54, resta modificato come segue: pezzi da centesimi 10 lire 42 milioni; pezzi da centesimi 5 L. 25.700.000; pezzi da centesimi 2 L. 4.060.000, pezzi da centesimi 1 lire 2.930.442,54; totale L. 74.690.442,54.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

21 febbraio 1914.

Se si toglie l'aumento monetario delle disponibilità dovuto al riversarsi sul mercato dei prestiti a breve di gran parte del prodotto delle nuove emissioni, non può dirsi che la situazione monetaria generale abbia subito sensibili mutamenti nella scorsa ottava. Principalmente pel fatto accennato, lo sconto libero ha declinato da 3 a $2\frac{3}{4}\%$ a Parigi; ma il saggio stesso è rimasto sul 3% a Berlino ed è divenuto più fermo a Londra, dove chiude a $2\frac{1}{8}\%$ contro i $\frac{13}{16}\%$ la volta passata. Sarebbe prematuro e inesatto affermare che il periodo ascendente della facilità monetaria manifestatosi sin qui, sia ormai chiuso; ma non è fuor di luogo osservare che il collocamento dei nuovi titoli mostra, fin da ora, di ripercotersi sull'offerta del denaro in generale, e che il ritorno alla circolazione dei capitali restati già, e si a lungo, inoperosi per le preoccupazioni politiche internazionali, è risultato meno rapido di quanto si prevedesse.

Il fatto che, dopo il successo delle recenti sottoscrizioni, il nuovo prestito Sud-Africano emesso a Londra è rimasto per l'80% al sindacato assuntore, non parla in favore del potere d'assorbimento dei vari centri nel momento attuale.

Per ciò che concerne il mercato inglese, l'odierno sostegno dei saggi trova la sua ragione in elementi d'indole speciale: il persistere dei bisogni di metallo dell'India e del Continente, che continuano ad assorbire l'oro affluente a Londra dal Sud-Africa e la riscossione delle imposte, che trasferisce dal mercato alla Banca d'Inghilterra notevoli somme — senza dire dei prelevamenti da quest'ultima per conto dell'Egitto, che si trova a fronteggiare insistenti richieste di metallo giallo da parte delle banche indiane. Tali fattori, per quanto di carattere transitorio e nonostante la favorevole situazione dell'Istituto centrale inglese fanno ritenere che il prezzo del denaro a Londra non sia destinato, pel momento, a un nuovo movimento di regresso.

Per il mercato di Parigi e la aumentata abbondanza delle disponibilità è da attribuire principalmente all'azione dei pagamenti sul prestito russo, di cui la maggior parte rimase a disposizione della piazza: in realtà la Banca di Francia ritiene di dover ulteriormente rafforzare il proprio stock metallico con importazioni di oro dall'estero, e nella settimana ha portato a Fr. 60 milioni i prelevamenti sinora effettuati a New York. Quivi, giova notarli subito, l'esodo di metallo verso l'estero non si è ripercosso sul prezzo del danaro, rimasto sul 13-14%, nè sulla situazione degli istituti locali; il che è un elemento favorevole per l'avvenire prossimo dei centri europei. Fra questi, il mercato berlinese, pur non avendo accentuato la propria facilità monetaria, si è distinto per la persistente offerta del danaro e per i nuovi progressi compiuti dalla situazione della *Reichsbank*, mentre le altre piazze continentali sono andate giovandosi delle recenti importazioni di oro da Londra, come lo prova il ribasso dello sconto ufficiale da 5 a $4\frac{1}{2}\%$ a Amsterdam.

Questo stato di cose del mercato generale del denaro, in complesso assai soddisfacente, non ha incoraggiato i circoli finanziari a nuova attività: la nota prevalente delle varie Borse ha continuato ad essere la inattività, il pubblico, dopo la buona accoglienza fatta alle recenti emissioni, non essendosi mostrato disposto a estendere il suo interesse oltre la cerchia dei titoli nuovi, e la speculazione avendo serbato in gran parte il proprio riserbo.

Il mercato di New York, dove la ripresa dei corsi ha fatto luogo a nuova depressione nonostante la favorevole situazione monetaria, ha contribuito, da parte sua, al malessere di quelli europei, sui quali inoltre, le reciproche ripercussioni di tendenza sono state assai sensibili, come lo dimostra il contraccolpo a Parigi e Berlino della indecisione verificatasi alla Borsa di Pietroburgo di fronte al nuovo indirizzo che vanno a subire le finanze russe col ritiro del Kokotzoff.

E' agevole intendere che nell'incerto orientamento delle piazze straniere, anche il mercato italiano, di già poco attivo, non abbia brillato per animazione nè per eccezionale fermezza: nondimeno, mentre la Rendita conserva quasi interamente, così fra noi come a Parigi, il precedente livello, i valori non hanno avuto un contegno sfavorevole. La mancanza di affari non ha depresso sensibilmente i prezzi, che hanno presentato una notevole resistenza sebbene le operazioni mensili non sieno lontane, e alle forti perdite di alcuni gruppi — quali quello dei bancari — ha fatto riscontro il movimento di progresso di non pochi titoli industriali, a cominciare dai saccariferi.

M. J. DE JOHANNIS, Proprietario-responsabile.

Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi — Roma, Via Cicerone 56.

TITOLI DI STATO	Sabato 14	Lunedì 16	Martedì 17	Mercoledì 18	Giovedì 19	Venerdì 20	TITOLI PRIVATI	6 febr. 1914	13 febr. 1914
Rendita italiana.							Credito Fond. Sardo 4 $\frac{1}{2}$ %	500,00	500,00
Genova	97,17	97,17	97,12	97,15	97,15	97,16	Op. Pie San Paolo 3 $\frac{3}{4}$ %	500,00	500,00
Parigi	96,82	96,82	96,82	96,85	96,90	96,85	Azioni.		
Londra	96,50	96,00	96,00	96,00	96,00	96,00	Generale Immobiliare.	286,50	287,00
Berlino	80,80	—	80,75	—	80,75	—	Beni Stabili	287,50	286,00
Rendita francese							Imprese Fondiarie	97,50	99,25
Parigi	87,22	87,07	87,22	87,30	87,17	87,25	Fondi Rustici.	131,00	129,00
Rendita austriaca							VALORI FERROVIARI.		
oro	106,75	106,55	106,40	106,40	106,40	106,40	Obbligazioni.		
Vienna { argento	83,80	83,60	83,40	83,10	83,25	83,25	Meridionali.	520,50	532,50
carta	83,85	83,70	83,50	83,15	83,25	83,25	Mediterranee	321,00	321,50
Rendita spagnola.							Sicule	500,00	500,00
Parigi	90,25	90,50	90,40	90,55	90,55	90,52	Venete	466,00	466,00
Londra	89,00	89,00	89,00	89,00	89,00	89,00	Ferrovie Nuove	318,00	318,00
Rendita turca.							Vittorio Emanuele	353,00	354,00
Parigi	86,35	86,55	86,55	86,67	86,77	86,67	Tirrene	503,00	503,00
Londra	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	87,00	Lombarde (Parigi)	261,00	261,00
Rendita russa.							Azioni.		
Parigi	97,70	97,95	97,80	97,85	97,45	97,30	Meridionali.	532,00	532,00
Consolidato inglese.							Mediterranee	252,50	251,50
Londra	77,00	76 $\frac{3}{4}$	76 $\frac{11}{16}$	76 $\frac{9}{16}$	76 $\frac{3}{8}$	76 $\frac{1}{4}$	Omnibus	49,00	49,00
Rendita giapponese.							Venete	121,00	120,50
Londra	78 $\frac{1}{4}$	78 $\frac{1}{4}$	78 $\frac{1}{4}$	78 $\frac{1}{4}$	78 $\frac{1}{4}$	78 $\frac{1}{4}$	VALORI INDUSTRIALI.		
Consolidato prussiano.							Azioni.		
Berlino	87,30	87,30	87,30	87,25	87,20	87,26	Navigazione Generale.	400,00	405,00
CAMBI.							Acciaierie Terni	1535,00	1536,00
Francia	100,45	100,40	100,27	100,27	100,27	100,35	Società Ansaldo	276,25	274,00
Inghilterra	25,29	25,29	25,29	25,31	25,32	25,30	Raff. Ligure-Lombarda	316,50	321,00
Germania	123,50	123,67	123,72	123,74	123,75	123,65	Lanificio Rossi	1414,00	1420,00
Austria	104,30	104,35	104,38	104,40	104,38	104,48	Cotonificio Cantoni	390,00	394,00

TITOLI PRIVATI	13 febr. 1914	20 febr. 1914
VALORI BANCARI		
Azioni.		
Banca d'Italia	1447,00	1447,00
Commerciale	849,00	847,00
Banco di Roma	105,25	104,75
Bancaria Italiana	100,00	99,00
Credito Italiano	561,00	560,00
Credito Provinciale	180,50	180,00
Istituto Italiano di Credito Fondiario	558,00	558,00
VALORI FONDIARI.		
Cartelle fondiarie.		
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 $\frac{1}{2}$ %	565,00	505,00
{ 4 %	488,00	488,00
{ 3 $\frac{1}{2}$ %	445,00	438,00
Cassa di Risparmio Milano { 5 %	511,00	511,00
{ 4 %	502,50	504,50
{ 3 $\frac{1}{2}$ %	466,50	464,25
Banca Nazionale 3 $\frac{3}{4}$ %	481,50	482,50
Banco di Napoli	491,75	491,75
Monte Paschi Siena 3 $\frac{1}{2}$ %	445,00	450,00
TITOLI FRANCESI.		
Banca di Francia	4390,00	—
Banca Ottomana	644,00	644,00
Canale di Suez	—	5055,00
Credito Fondiario	899,00	908,00
Banco di Parigi	1695,00	1669,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	31 genn.	10 febr.	31 genn.	10 febr.	31 genn.	10 febr.	5 febr.	12 febr.	5 febr.	12 febr.	31 genn.	7 febr.
Incasso oro	—	—	—	—	—	—	3.548,800	3.572,400	—	—	151,500	151,500
» argento	1,204,100	1,204,800	55,300	55,300	234,000	234,000	650,400	449,500	460,400	438,700	10,200	9,900
Portafoglio	455,800	430,000	59,800	58,800	129,000	123,500	1,537,600	1,494,600	376,000	567,900	66,300	61,200
Anticipazioni	100,400	76,800	6,700	6,700	30,400	31,100	757,800	736,000	64,900	66,800	85,700	78,300
Circolazione	1,676,900	1,633,300	98,900	100,100	403,000	400,200	6,028,900	5,845,000	994,200	992,600	317,300	305,700
C/c e debiti a vista	187,000	180,600	39,400	38,800	74,100	69,100	712,400	695,100	125,000	98,620	4,200	4,100
Saggio di sconto	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	5 $\frac{1}{2}$ %	3 $\frac{1}{2}$ %	3 $\frac{1}{2}$ %	4 %	4 %	5 %	4 $\frac{1}{2}$ %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associate di New-York	
	12 febr.	19 febr.	7 febr.	15 febr.	7 febr.	15 febr.	7 febr.	14 febr.	7 febr.	13 febr.
Incasso oro	43,154	42,527	1,587,800	1,629,400	1,587,900	1,592,300	669,700	669,700	3'4,200	396,500
» argento	—	—	786,900	787,100	724,900	648,000	711,900	711,900	—	—
Portafoglio	35,995	37,142	53,300	62,200	223,800	197,000	725,600	725,600	2,016,300	2,024,800
Anticipazioni	—	—	—	—	—	—	150,000	150,000	—	—
Circolazione	28,409	28,078	1,919,200	1,825,700	2,203,300	2,142,900	1,938,200	1,938,200	43,200	43,200
Depositi	50,196	45,957	768,700	907,900	268,200	231,200	469,700	469,700	1,924,400	1,914,200
Depositi di Stato	12,440	17,224	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	33,494	32,899	—	—	—	—	—	—	473,900	476,900
» eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	34,500	38,600
» deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» proporzione %	53,50 %	52,40	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	302,000	449,600	—	49,400	—	—	—	—
» tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	3 %	3 %	4 %	4 %	4 $\frac{1}{2}$ %	4 $\frac{1}{2}$ %	4 $\frac{1}{2}$ %	4 $\frac{1}{2}$ %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,97 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000; e in L. 5,92 per i mutui in contanti fino a L. 10.000.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.